



Franz Farga

Un'avventura di viaggio



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

**Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

www.e-text.it

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Un'avventura di viaggio

AUTORE: Farga, Franz

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: Un'avventura di viaggio / Franz Farga. - in: Le grandi firme : quindicinale di novelle dei massimi scrittori. - anno II, n. 19 (apr. 1925) - Torino : Tip. Quartara, 1924-1938.

CODICE ISBN FONTE: n.d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 2 febbraio 2021

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

0: affidabilità bassa
1: affidabilità standard
2: affidabilità buona
3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

FIC027080 FICTION / Romantico / Brevi Racconti

DIGITALIZZAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

REVISIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

IMPAGINAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.
Fai una donazione: www.liberliber.it/online/aiuta.

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: www.liberliber.it.

FRANZ FARGA

UN'AVVENTURA DI VIAGGIO

Rivide la bella giovane donna in una via centrale. Era accompagnata dal marito; ciò nulla meno essa allungava e torceva, fuori del bavero di pelo candido, il collo roseo, a guisa di tortora innamorata, ogni qualvolta un uomo vestito con una certa eleganza e fornito d'un naso discreto, le passava accanto divorandola con lo sguardo.

Non è quindi da meravigliarsi se essa riconobbe immediatamente il suo compagno di viaggio, e se gli strizzò, in maniera provocante, l'occhio vellutato, approfittando del momento in cui il marito, in atto di raggiungere il marciapiede opposto, studiava angosciosamente l'itinerario meno pericoloso.

Il compagno di viaggio rispose con un sorriso significativo; poi fu sul punto di seguire la coppia, ma ne fu trattenuto dall'improvviso intimo convincimento che quella bellissima tortora gli sarebbe presto o tardi volata tra le braccia.

Frattanto, movendo verso un appuntamento in precedenza fissato con un'altra tortora sposata, si compiacque

di rievocare la piacevole avventura di viaggio: probabile preludio a un prossimo idillio.

Il preludio aveva avuto inizio alla stazione di Trieste, dove una folla di viaggiatori attendeva il diretto per Vienna. Essa era giunta al braccio d'un aitante giovanotto il quale, malgrado vestisse in borghese, doveva essere certamente un ufficiale. Il giovane, che parlava abbastanza bene la lingua della signora elegantissima, portava sul viso le tracce evidenti di alcune notti insonni trascorse in piacevole, esuberante e implacabile compagnia; la donna, al contrario, era fresca come una rosa.

«Penserai a me, Enrico! – le chiese essa, teneramente. – Come mi duole di dover partire, tesoro mio... Tre giorni... tre giorni solamente: un attimo. Dimmi, caro, mi vuoi bene?».

«Ti amo immensamente, Lidia!».

Il tono di questa risposta non era però persuasivo; tanto che egli stesso parve notare la propria insincerità e volle rimediarvi, stringendo fortemente il braccio alla graziosa compagna.

«E tu, Lidia, mi resterai fedele? Anche a Vienna?».

«Ti sembra una domanda da fare a me! Ma sì, idolo mio, ti sarò eternamente fedele, lo giuro».

«Te lo credo; ma preferirei venir con te. Dio, ancora due mesi! Ma poi avrò una lunga licenza e volerò da te e trascorreremo giorni felici, paradisiaci».

Il diretto, che nel frattempo era giunto in stazione, era sulle mosse di partire. Un abbraccio, una pioggia di baci e alcune lagrime che dagli occhi vellutati scivolarono

opportunamente sulle labbra del giovane; infine un agitar quasi spasmodico di fazzoletti...

Entrata nello scompartimento dove il facchino aveva deposto le sue valige, scorse in un cantuccio presso il finestrino un uomo; lo squadro rapidamente da capo a piedi poi, evidentemente sodisfatta dell'esame, andò a sederglisi di fronte.

Il compagno di viaggio incominciò a sua volta a osservare con particolar compiacimento i piedini della signora, quindi le sue mani affusolate e infine la sua boccuccia rosea. La signora, accortasi di esser fatta segno di accarezzanti sguardi scrutatori, sorrise, mosse la lingua, e, dopo pochi minuti, i due viaggiatori parevano due vecchi amici.

Essa non pensava certamente che quel signore aveva veduto il doloroso recente distacco; e il signore pertanto andava in cuor suo meravigliandosi della polla scintillante di menzogne che da quelle labbra, ancor scarlatte dai baci, sgorgava.

«Sono giunta ieri sera da Grado ed ho dovuto passar la notte presso alcuni miei parenti... Sono stanca; non vedo l'ora di essere a Vienna, nella mia bella Vienna... Da noi è tutt'altro... Qui, tra gli Italiani...».

«Non amate gli Italiani?».

«Non dico questo... Il popolo è buono, è cortese... ma quella cosiddetta alta società! Essa crede formalmente di essere sola in questo mondo. E gli uomini?! Profumati, effeminati... E quelle loro facce da irresistibili conquistatori, quasi che si debba cadere tra le loro braccia al

primo sguardo!».

«Forse... Ciò nulla meno non mi sentirei disposta a cercare tali eccezioni... Infine abbiamo anche noi i nostri sentimenti patriottici!».

In quel mentre entrò il conduttore.

Era un bel giovane; alla vista della signora mostrò due file magnifiche di denti, e non gli parve vero di poter rendersi utile alla viaggiatrice chiedendole: «Scusi, signora, desidera che io chiuda il finestrino?».

Essa risa e fece un cenno affermativo, lusingata.

Come il conduttore uscì, il signore, constatando che la bella signora aveva evidentemente mutata d'un tratto la propria opinione nei riguardi degli Italiani, osò chiedere.

«Confessate, che quel giovane vi piace».

«Ohibò quale avventata insinuazione; io dico solamente che sono giovani per bene, intendo quelli del popolo...».

«Già... Ma e che cosa direbbe il signor marito?» osò insinuare il compagno di viaggio.

Essa ebbe un moto di contrarietà, quasi di offesa.

«Oh, ma voi siete veramente astuto! Dunque voi volete sapere qualche cosa di mio marito? Non fate una faccia così ingenua, chè è inutile...».

Egli levò le mani in atto di preghiera o di protesta.

«M'è venuto in mente vostro marito, pensando alla grande nostalgia da cui siete tormentata, e al cocente vostro desiderio di rivedere la nostra bella città danubiana...».

«Un ottimo marito... se con fosse troppo geloso... Figuratevi che a Grado non mi lascia sola nemmeno un istante... Una settimana fa dovette improvvisamente tornare a Vienna, per un affare urgente; ma oggi mi verrà incontro fino a Graz, vedrete! È sempre preoccupato per la mia persona...».

«Ne avrà il suo bravo motivo...» fece il signore, innocentemente.

«Mi si fa la corte... naturalmente. Ma non v'è nulla di male in ciò, anzi... Fintanto che una donna si sente adulata e desiderata, essa ama doppiamente la vita. Questo gli uomini non lo comprenderanno mai... Sì... Ma che fate?».

Egli s'era seduto vicino a lei.

«Avevo il sole negli occhi» si scusò in tono seriissimo. «E due soli in una volta, sono troppi per le mie modeste pupille».

Detto ciò si piegò verso di lei e la sfiorò con un bacio al quale la bella signora forse avrebbe risposto se nel corridoio non fosse passato il conduttore.

«Ci hanno veduto» fece essa in tono di rimprovero.

A una piccola stazione salì nella carrozza un vecchio prete che il conduttore, malvagiamente, spinse nello scompartimento della coppia già tubante.

Il riverendo si sedette di fronte alla signora, presso il finestrino, si soffiò il naso e, infine, fiutò una enorme presa di tabacco.

«Ecco, ora avete un terzo sole, caro signore, però di calibro più voluminoso. Scostatevi un po', affinché il

terzo sole non vi abbaccini con i suoi raggi severi...».

Presso il confine, il prete discese; ma il conduttore, deciso di vendicarsi a tutti i costi, fece entrare nello scompartimento una vecchia governante la quale rimase inchiodata al proprio posto fino a Graz, con lo sguardo grifagno sulla coppia esuberante.

Come il diretto entrò sotto la tettoia della stazione di Graz, la bella signora, che s'era sporta fuori dal finestrino, gridò: – È là! – Poi rivoltasi al compagno di viaggio, gli mormorò: – Noi, naturalmente, non ci conosciamo, non voglio che mi faccia delle scene.

Si lasciò di buon grado rubare un bacio e una promessa: «Sì, a Vienna, ci rivedremo!».

Quando la coppia legittima entrò nello scompartimento, il signore che s'era seduto all'estremità dello scompartimento, vicino all'uscio, fece finta di dormire.

Malgrado ciò sentì lo sguardo indagatore, crucciato del marito come pure la voce della moglie: «Quello lì? Da Trieste in qua non ha fatto che dormire; russa in modo veramente indecente».

Ciò costrinse il signore a russare sul serio; poi, quando il treno si mise in moto con uno scossone violento, il dormiente potè svegliarsi ed esaminare il marito della bella signora.

Era questi un ometto più largo che lungo ed aveva sul viso, nelle dita e sul ventre i segni caratteristici del peccatore di guerra che, malgrado le più umili origini e le molte esagerazioni costruttive della natura, può prendersi il lusso di avere, come moglie, una creatura deliziosa.

Il marito, cui evidentemente stava a cuore di dimostrare tutta la propria tenerezza senza la presenza di quell'intruso, propose: «Lidia, vuoi che andiamo nella carrozza ristorante?».

«Volentieri, se lo vuoi».

Mentre il marito stava per oltrepassare la porta dello scompartimento, la signora scambiò, non vista, con l'elegante signore un'occhiata di disperata rassegnazione; poi, quasi per prendere tempo, aprì la borsetta.

«Vieni?» chiese il marito.

«Aspetta un po', che mi ravvio i capelli».

Togliendo dalla borsetta lo scatolino della cipria e il fazzoletto, la signora provocò l'uscita di due lettere che andarono a cadere davanti ai piedi del signore.

La bella Lidia mandò un grido, subito soffocato. Il marito non s'era per fortuna, accorto di nulla; però spazientito dalla lunga attesa si fece sull'uscio, chiedendo: «Ma insomma non vieni?» Poi, vedendola sconvolta, con voce agitata riprese: «Che è successo? Hai perduto qualche cosa?».

Il signore comprese immediatamente la situazione, e... la salvò.

«Scusate, queste lettere appartengono a me». Detto ciò si mise a raccattarle.

«Be' andiamo.» fece il marito rassicurato.

Giunta sulla porta, la bella signora si voltò e con un moto fulmineo pose un dito sulle labbra, supplicando angosciosamente.

Come fu solo, il signore non poté far a meno di cede-

re alla tentazione di leggere le lettere raccattate. Una di esse recava un monogramma a lettere d'argento ed era del seguente tenore:

«Cara Lidia, ho atteso ieri tutto il giorno. Perché non sei venuta? Ho trascorsa la notte sul sofà, senza chiudere un occhio, invocandoti, chiamando ad alta voce il tuo nome armonioso. Da due mesi io sono il tuo schiavo: non penso che a te, non parlo che con te, per te solo vivo; non odo che la tua voce e non vedo che i tuoi gesti. Dio, come sarei felice di poterti dare il mio nome! Ricordati che mi hai promesso di abbandonare tuo marito per unirti a me; io saprò ben trovare il modo affinché tu possa al più presto divorziare. Devo vederti a tutti i costi prima che tu parta per Grado; ti attendo domani alle ore due, infallantemente. Ti prego, ti scongiuro di non mancare... Si tratta della mia esistenza, del mio avvenire, del nostro avvenire, della nostra felicità! Tuo eternamente...».

«Povero diavolo» mormorò il signore. Costui è poco pratico di donne. Come è mai possibile conquistare una donna con armi così sentimentali».

Il tono della seconda lettera era più conciso e preciso: «Mia piccola gattina. Domani ci troveremo nella villa Errica. Paolo porterà la sua nuova fiamma. Ci è voluto però prima di convincerla; infine ha accettato a patto di avere il viso mascherato... Massimiliano viene con la contessa. Procura che con te venga la tua amica Mira, affinché di fronte a tuo marito possa avere un alibi...»

«Toh, Lidia è versata anche in questi misteri. Non

l'avrei mai pensato!».

Egli teneva ancora le lettere in mano quando i due coniugi rientrarono.

Lidia era pallida e le labbra rosee tremavano un po'; il signore se ne accorse e, mosso a compassione, appena il treno passò rombando sopra un ponte, lasciò cadere le lettere tra i vortici del fiume sottostante.

Poi diede un'occhiata a Lidia: era raggiante, la povera moglie, ed aveva gli occhi umidi.

Quando il treno giunse alla stazione di Vienna il marito corse sul corridoio per chiamare un facchino; Lidia ne approfittò per avvicinarsi al signore: «Lo sapevo che voi siete un gentiluomo». Detto ciò gli diede un bacio e gli mormorò un invito carezzevole: «Ci rivedremo presto, vero?»

Il signore non poté rispondere, poichè il marito rientrava assieme al facchino. Sotto la tettoia, il signore, che aveva seguito da presso la coppia, poté udire la voce del marito: «Dio come sono felice di riaverti, completamente mia!»

«Già, una gran felicità!» fece il signore, voluttuosamente ripensando al preludio del prossimo sicuro idillio...

Franz Farga.